

Referendum in Russia



Il presidente ottiene una vittoria politica
passa di misura anche la linea del governo
Con il Cremlino più le città delle campagne
«L'opposizione non potrà manipolare i dati»

Eltsin incassa e presenta il conto

«Voglio un nuovo Soviet e un'altra Costituzione»

La vittoria di Eltsin è al 60 per cento. Confermata quella, di stretta misura (attorno al 53%) sulla politica economica. Non passano i quesiti sulle elezioni anticipate, presidenziali e parlamentari. Le città per il presidente molto più delle campagne. L'obiettivo del Cremlino: elezioni del Soviet supremo e nuova Costituzione. «L'opposizione non riuscirà a manipolare i risultati». Gli imprenditori battono cassa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È stato, innanzitutto, il successo delle città sulla campagna. Il profumo di vittoria per Eltsin è arrivato da Mosca (75,3% dei «sì») e da San Pietroburgo (72,5%), dalla sua Ekaterinburg, l'ex Sverdlovsk, dove c'è stato quasi un plebiscito per il loro presidente (194%) e ancora spingendosi verso oriente, sino a Magadan, dalla zona di Vladivostok (il 71,3% in città), da Khabarovsk «trampolino» verso il Giappone (il 70,2%) e dalla remota penisola di Kamchatka. Un successo, in fondo, non tanto sofferto sebbene contenuto. Secondo i dati più recenti, la fiducia al presidente ha prevalso in 39 regioni su 56 dove lo scrutinio è stato ultimato. Ma indubbiamente un successo è stato, specie se si valuta che il presidente russo ha ottenuto la fiducia con un pieno 60 per cento

secondo i dati di 79 regioni su 88 - che equivale a non meno di quaranta milioni di suffragi (ne ebbe 45 milioni e 500 mila, con il 57% al momento dell'elezione a presidente il 12 giugno del 1991). Un risultato significativo soprattutto perché l'ha spuntata, sia pure, sia pure con un margine riscatto di tre-quattro punti, anche sul quesito della politica economica e sociale. Quello più insidioso. Tanto da trasformarsi nella unica e vera novità del referendum di domenica scorsa perché non era affatto scontato che i russi, duramente provati dalla liberalizzazione dei prezzi e dalla terapia shock inaugurata al principio del 1992 dall'ex premier Egor Gajdar, si pronunciasse in maggioranza per la continuazione della linea delle riforme nella versione più dura. Eltsin non è affon-

dato sul quesito sostanzialmente più importante. Si è potuto aggrappare ad un 53 per cento di «sì» che lo potrebbe confortare nel proseguo del processo di passaggio al mercato, anche se, come ha ammesso, da orientare in senso sociale. Proprio perché non è da sottovalutare, pur perdente, quel «potrebbe» 46 per cento di votanti che gli hanno voltato le spalle. Rimasti poveri, arrabbiati e indifesi dalla galoppante inflazione.

Il presidente russo ieri non ha commentato in prima persona i risultati che man mano hanno assediato la sua vittoria tra il 59% ed il 61%. Un'altalena dovuta alla lentezza della comunicazione dei dati dai seggi più lontani delle circoscrizioni regionali. Tuttavia è stato possibile stabilire che, con una certa sorpresa, per Eltsin c'è stato il sostegno delle zone con una forte presenza del complesso militare-industriale mentre sono stati più diffidenti nei suoi confronti gli elettori delle autonomie al contrario delle aree centrali della Russia dove ha prevalso il «sì». Va segnalato il caso della repubblica dell'Inguscetia, nord-Caucaso, contraria ad Eltsin su tutta la linea: soltanto il 2,3 per cento dei «sì» e una valanga di voti per le elezioni presidenziali anticipate.

Nel silenzio del presidente, ci ha pensato l'immane portavoce, Viaceslav Kostikov, a far conoscere gli umori ed i primi giudizi del Cremlino. Che ha prontamente rinfatuato l'attacco della coppia Khasbulatov-Rutskoi che ha teso a minimizzare il test referendario ed a sostenere che tutto è rimasto come prima. Kostikov, come sempre, è andato a testa

bassa, parlando di un sostegno «massiccio» per il presidente, per la sua politica e per gli ideali della «grande Russia» da costruire. Ma ha messo prontamente in guardia gli avversari: «Non passerà il tentativo di manipolare i risultati del pronunciamento popolare. Non è passato il ritorno della gente che sarebbe stata stanca della politica, non passerà nemmeno questo». Il Cremlino ha tentato di fronteggiare la campagna della Casa Bianca che ha teso a dimostrare l' inutilità della prova servita soltanto a spaccare la nazione. E, in questa impostazione, Khasbulatov è stato classificato come uno che ormai «ha perso il contatto con la realtà».

La parola d'ordine che è uscita già ieri dai palazzi del Cremlino è duplice, elezioni anticipate e nuova Costituzione. Passaggiando per i viali della fortezza, tre della squadra di Eltsin, tre dei fedelissimi, proprio quelli che Khasbulatov chiamerebbe il «Rasputin collettivo», hanno dato il via alla nuova battaglia. Sono Sergej Shakhraj, il vicepremier e aspirante alla presidenza del dopopoi-Eltsin, l'ex segretario di Stato, Ghennadij Burbulis, rimasto al suo posto di stratega delle mosse presidenziali, e Mikhail Poltoranin, il capo del «Centro informativo federale», l'uomo che ha controllato, senza ammettere sbavature, l'attività di giornali e televisione nelle tre settimane di campagna elettorale. Per tutti le parole di Burbulis: «Sin da ora è chiaro che

Il referendum russo

Totale aventi diritto al voto (iscritti alle liste elettorali): 105.539.421 - dalla cifra è esclusa la repubblica semiautonoma della Cecenia che ha dichiarato la propria indipendenza.

SI **NO**

1. Avete fiducia nel presidente della Federazione russa, Boris Eltsin? (percentuale calcolata sui votanti) **59,2** **41,8**

2. Approvate le politiche socioeconomiche avviate dal presidente della Federazione russa e dal Governo a partire dal '92? (percentuale calcolata sui votanti) **53,6** **46,4**

3. Ritenete necessario indire elezioni anticipate per la presidenza della Federazione russa? (percentuale calcolata sugli aventi diritto al voto) **31,3** **31,9**

4. Ritenete necessario indire elezioni anticipate per il Congresso dei deputati del popolo della Federazione russa? (percentuale calcolata sugli aventi diritto al voto) **43,4** **20,3**

PAG Integraph

REGIONE	FIDUCIA	ECONOMIA	PRESIDENZ.	PARLAMENT.
Mosca	75,3	70,1	20,8	51,1
S. Pietroburgo	72,6	66	22	50,2
Ekaterinburg (patria di Eltsin)	84	75,6	22,4	53,5
ESTREMO ORIENTE				
Kamciatka	70	61,6	24,5	45,3
Vladivostok	64	57	23	38
SIBERIA ORIENTALE				
Irkutsk	60,5	53,7	29,9	40,6
Jakutija	68	61	32	48
SIBERIA OCCIDENTALE				
Novosibirsk	55	48,4	32,6	42,9
Kemerovo	52,5	47,6	30,3	38
URALI				
Perm'	76,6	68,7	24,5	43,3
Orenburg	50,06	45,82	36,16	41,13
PARTE EUROPEA ORIENTALE				
Ulianovsk	47,5	43,7	39,9	43,7
Nizhnij Novgorod	63,6	60,6	29,8	43,9
PARTE EUROPEA CENTRALE				
Kursk	42,2	38,7	42,1	38,6
Jaroslavl	68,8	61,8	32,1	47,1
PARTE EUROPEA OCCIDENTALE				
Smolensk	40,2	37,2	43,7	40,2
Kaliningrad	59	54	21,3	43
PARTE EUROPEA NORD				
Murmansk	60,7	53,15	19	34,8
Syktvykar	68,9	60	26	41,2
PARTE EUROPEA SUD				
Volgograd	53,7	48,5	34,4	42,9
Rostov sul Don	55,1	50,9	34	43,3
REPUBBLICHE AUTONOME DEL CENTRO				
Tatarstan (ha votato solo il 22,8%)	66,4	61,4	9,8	15,8
Bashkirija	39,6	36,5	41,6	37,9
REPUBBLICHE AUTONOME DEL CAUCASO				
Daghestan	14,3	14,5	40	17,3
Kabardino-Balkaria	35,8	33,1	36,6	31,2

NOTA. Le cifre corrispondono alla percentuale delle risposte positive a ciascuna delle 4 domande del referendum. La percentuale sulle prime due domande è stata calcolata sul numero dei votanti, sugli ultimi due quesiti in base al numero degli aventi diritto al voto.

Khasbulatov lamenta campagne d'informazione a senso unico
Rutskoi sprezzante ricorda a Eltsin «come finì Mussolini...»

«Né vinti né vincitori» I rivali meditano la rivincita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. No, l'opposizione non ci sta. Quale vittoria di Eltsin? Il leader nazionalista, Sergej Baburn, uno dei deputati più influenti, la mette così: «Basta che vi ricordiate la battaglia di Borodino. I francesi vinsero, entrarono al Cremlino ma da quel momento cominciò il risveglio e la liberazione della Russia». Capito Napoleone-Eltsin? No, l'opposizione non intende pigiarsi al risultato di misura di Boris Nikolaevich Eltsin che, dopo nemmeno due anni di presidenza, ha perduto per strada forse anche quattro milioni di sostenitori se la tendenza manifestata verrà confermata dai dati definitivi. Si fa presto a cantar vittoria. E Ruslan Khasbulatov che ha detto? Ha fatto capire di non essere affatto disperato. Anzi, proprio il contrario. E già ieri si è messo ad riaffiliare le armi in vista delle nuove, annunciate battaglie campali che l'esito del referendum non solo non ha allontanato ma ha rimesso in

qualcuno - ha chiesto Khasbulatov ironicamente - che intende «felicitarci per aver raggiunto questo obiettivo? La verità per Khasbulatov è che «non ci sono stati né vincitori né vinti. L'unico sconfitto è lo Stato». La prima mossa del presidente del parlamento sarà dedicata al settore informativo. L'opposizione ha subito la martellante campagna della radio e della tv in favore del presidente. Khasbulatov, per questa ragione, ha parlato di «terrore dell'informazione». Così, ha fatto intendere, il parlamento prenderà ad occuparsi immediatamente del problema, già a partire da venerdì, con l'obiettivo di affrontare i compiti ed i poteri della commissione parlamentare che è diretta da un fedelissimo ma tutta composta da eltsiniani di ferro.

Anche il vicepresidente Aleksandr Rutskoi, il baffuto generale d'aviazione ed eroe dell'Afghanistan, ha dato addosso al presidente contestan-

dogli la vittoria. Vogliamo contare i numeri? Presto fatto. «Per Eltsin hanno votato circa 32 milioni mentre tra i 71 e 72 milioni o gli hanno votato contro o non sono andati a votare. E me lo chiamano un grande sostegno popolare?», Domenica, davanti al seggio, Rutskoi aveva persino previsto una brutta fine per Eltsin, paragonandolo, per la seconda volta nel giro di dieci giorni, a Benito Mussolini: «Sappiamo tutti come è finito

il dittatore italiano...». Ma Rutskoi non ha precisato quale sarà, e quando, il Piazzale Loreto di Boris Nikolaevich, politicamente parlando s'intende. Intanto, Eltsin farebbe bene a modificare la politica delle riforme. Rutskoi s'è chiesto: «In fondo, cosa è accaduto domenica?». Già, cos'è accaduto? «C'è stato un sondaggio sociologico che ha dimostrato l'assenza di un sostegno popolare». Per il vicepresidente, la dif-

ferenza di una decina di punti tra i «sì» ed i «no», specie sul tema della politica economica e sociale, hanno dimostrato la necessità di una correzione di rotta. Quanto, poi, a dimettersi, non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello. Gli hanno fatto notare: nel 1991 Eltsin vinse le elezioni insieme a Rutskoi mentre domenica il presidente ha riconquistato, da solo, la fiducia. Ha risposto: un reale sostegno popolare

il presidente ha ottenuto la base legale per spingere sulle elezioni anticipate e la Costituzione. Ben s'intende che lo stratega si rifecce, per adesso, solo alle elezioni anticipate dei deputati e non alle presidenziali. Ma Poltoranin ha voluto aggiungere la sua zampata: «Avendo perduto nettamente il referendum, i sostenitori del comunismo da baraccone hanno cominciato la ricerca dei colpevoli. Ma non i cerchioni nella stampa i loro guai. Li cerchino in loro stessi, nelle loro posizioni antirusse».

L'attenzione al risultato del referendum è stata grande anche da parte degli ambienti finanziari. Che politica farà, adesso, la Banca centrale di Viktor Gherascenko («Un buon voto», ha commentato da Londra il presidente) accusato di connivenza con il parlamento di Khasbulatov? «Tutti attendono la reazione del rublo che verrà quotato stamane. Sino a una quota 795 rispetto al dollaro. Il governo Cemomyrin dovrà prepararsi un nuovo braccio di ferro con la Banca se vorrà avere un minimo di mobilità operativa. E quel che chiedono gli imprenditori, quelli che non hanno nascosto il loro «aperto sostegno», non escluso quello materiale, alla campagna elettorale referendario. Adesso batteranno cassa. Lo ha anticipato Konstantin Borovoi, uno degli imprenditori-leader: «Vogliamo il riesame delle tasse che ci soffocano».

Un militante comunista con una piccola bandiera rossa riflette sconsolato, a Mosca, sui risultati del referendum

Salvadori: «Ai seggi stravaganze ma nessun broglio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Hanno girato per i seggi, specie a Mosca e a San Pietroburgo, hanno parlato con gli addetti alle operazioni di voto e con gli elettori e, alla fine, si sono fatti un'idea sull'andamento del voto referendario e sulla sua regolarità. I 161 osservatori internazionali, tra parlamentari nazionali e funzionari di governo, adesso faranno un rapporto alla Ccee, la «Conferenza per la cooperazione e la sicurezza europea» che li ha inviati a sovrintendere la prova elettorale. Tra i «controllori» c'erano anche quattro parlamentari italiani (i deputati Alessi, dc, e Salvadori, pds, i senatori Stagnolo, Lega, e Gangi, psi) e due funzionari nominati dal governo (Cesareo e Romano). Con Massimo L. Salvadori parlamo di questa esperienza in terra russa negli uffici dell'ambasciata italiana di ulizza Vesnina dove i rappresentanti italiani hanno preparato la nota da inviare alla Ccee tramite l'ambasciata di Svezia.

Allora, onorevole Salvadori, cosa avete visto andando per i seggi? Abbiamo visitato numerose sezioni elettorali, in differenti zone della città, molto lontane le une dalle altre. Ci siamo fatti un quadro abbastanza uniforme sull'andamento del voto, sin dalla mattina quando c'è stata, per lo meno a Mosca, una forte affluenza. E, in questa occasione, abbiamo anche constatato qualche discrepanza rispetto alle regole cui noi italiani, ed europei, siamo abituati in occasione della chiamata alle urne.

Raccontiamone alcune. Cominciamo dalla vicenda delle schede. Che sono state presentate all'elettore in forme diverse. Alcune erano soltanto controfirmate dai funzionari del seggio ma senza timbro, altre con il timbro ma senza le firme, altre ancora erano con timbro e firme. Da noi questa sarebbe considerata, come minimo, una anomalia nella procedura uniforme del voto. Le schede dovrebbe essere tutte eguali.

In Russia, invece... Ci siamo fatti convinti che non si può parlare né di dolo né di una forma di controllo del voto. Non abbiamo affatto avuto questa sensazione. Piuttosto l'abbiamo fatta risalire alla assoluta inesperienza in fatto di elezioni, di prove e comprovate procedure elettorali. Un altro esempio: abbiamo notato che l'elettore depositava personalmente le quattro schede nell'urna. Può anche essere giusto che sia così ma l'operazione si svolgeva senza particolari controlli da parte del seggio. Direi, nella indifferenza generalizzata.

Ciò potrebbe essere anche un incentivo ai brogli? Lo escluderei, per quel che abbiamo potuto verificare di persona. Citerò un altro caso sulla stravaganza delle operazioni elettorali. Abbiamo notato, in più di un seggio, entrare due elettori contemporaneamente. Ho chiesto ai presidenti se fosse regolare. Mi hanno risposto che non lo era ma che gli stessi elettori chiedevano di poterlo fare, come marito e moglie, o anche due amici, per «aiutarsi nelle risposte». Senza dolo né secondi fini.

Darete dei consigli per le prossime prove elettorali? Noi ci dobbiamo rallegrare per la manifestazione importante di espressione democratica che è avvenuta con il voto. In Russia si deve affermare una nuova democrazia. Penso che il rapporto con altri paesi possa aiutare questa nazione ad imparare che certe regole vanno rispettate. Figurarsi che uno degli osservatori internazionali è stato anche arrestato dalla polizia in un seggio perché il governo non lo aveva fornito di accredito. È stato un equivoco che è stato poi chiarito.

Clinton telefona all'amico Boris «Un bel giorno per voi e per il mondo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Molto incoraggiante» per la Casa Bianca i risultati del referendum in Russia. «Un grande passo avanti, una vittoria piena», li ha definiti il portavoce di Clinton Stephanopoulos. Di «tremenda vittoria» ha parlato, sbilanciandosi ancora di più il capo del Pentagono Les Aspin. Clinton ha preannunciato una telefonata a Eltsin per congratularsi. «Avevo evitato ogni contatto nei giorni scorsi per non metterlo in difficoltà» aveva spiegato il giorno prima.

Clinton aveva scommesso pesantemente su Eltsin al vertice di Vancouver e ora tira un sospiro di sollievo. «So che i sondaggi di opinione mostrano che il popolo americano ritiene che il presidente non dovrebbe dedicare tempo e soldi alla Russia, ma mi permettono rispettosamente di dissentire», dice. L'avevano accusato di

puntare troppo su un solo cavallo. Può ora ribattere di aver avuto ragione, presentando il risultato del referendum come il suo primo grande successo in politica internazionale.

Attendono ancora di vedere se il risultato dei seggi confermerà i sondaggi e vogliono studiare meglio le implicazioni delle risposte dell'elettore sui diversi quesiti referendari. Ma sono soddisfatti che il referendum abbia dato a Eltsin un margine di manovra anche più ampio di quello che si attendessero (il segretario di Stato Warren Christopher aveva messo le mani avanti dicendo che anche anche solo un 50% di votanti a favore sarebbe stato un risultato eccezionalmente positivo, un chiaro voto di fiducia a Eltsin, che sarebbe bastato a Washington per proclamarlo vincitore).

Contano comunque di battere sul ferro finché è caldo. Nel salutare l'esito del referendum come «un ulteriore passo nel movimento della Russia verso una piena democrazia», il portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che puntano a continuare a lavorare con il presidente Eltsin e tutti gli altri riformatori. Il capo del Pentagono ha preannunciando nuove iniziative di cooperazione militare e un incontro a breve termine con il ministro della Difesa Griacov.

Ma c'è anche chi invita a una maggiore cautela. «Eltsin è andato abbastanza bene. Ma quello che possiamo fare noi è una serie di interrogativi restano ancora aperti», osserva Helmut Sonnenfeldt della Brookings Institution. Un altro autorevole esperto di Russia, Richard Pipes della Harvard University osserva che se Eltsin ha avuto indubbiamente un successo personale, «non ha avuto abbastanza voti per scio-



Il presidente aveva sottoli-